

52 BURLINI LUCIA. Piansano. (n. 5)

S. Angelo - Vetralla, 17 agosto 1751. (Originale AGCP)

*Tutto l'insegnamento di questa lettera, anche se nei singoli passaggi non sempre è manifesto, ha come sfondo la Vergine Ss.ma nel suo mistero di grazia e di santità più alto, la sua Assunzione nella gloria, con il quale si è realizzato per lei, la più umile delle creature, il detto evangelico: "Chi si umilia sarà esaltato". Paolo insiste molto sull'umiltà, perché è la base dell'edificio spirituale. La considerazione delle tante grazie ricevute dal Signore deve portare la sua figlia spirituale a crescere nella cognizione del proprio "orribile niente" ed essere grandemente riconoscente a Dio perché, nonostante lo meriti, non si allontana da lei, e di questo deve "ringraziare spesso anche la terra". Il primo nucleo forte del cammino spirituale, in cui Lucia si deve esercitare di continuo, è dunque quello di constatare la propria miseria, nullità ed insignificanza fino ad abissarsi nel proprio niente, nel proprio "niente potere, niente avere, niente sapere", fino quasi a lasciarsi sommergere da questa percezione, perché così si avvicina alla grande anima di Maria Ss.ma, l'umile Ancella, la Serva del Signore. Per evitare però che la conoscenza sperimentale della propria miseria e inconsistenza produca in lei effetti negativi di sconforto o, quel che è peggio, di angoscia e di disperazione è indispensabile che tale consapevolezza sia collegata sempre a un forte esercizio di fede nell'infinito amore di Dio, fino a invaderla tutta e prevalere su ogni altra conoscenza come certezza assoluta, come fuoco divorante, di modo che tutto ciò che è imperfetto in lei venga bruciato. Tutto questo serve di preparazione all'opera sublime della santificazione e divinizzazione a cui tutto il cammino spirituale tende, quella di "rinascere a nuova vita deifica, vita tutta d'amore, vita tutta santa". Il nulla della creatura immerso nell'onnipotente amore divino rende tutto nuovo, rende possibili sempre nuovi inizi. Dove si compie questa opera celeste? "Questo divin lavoro si fa nel più intimo dello spirito". Sì, "tutto il lavoro si fa nella solitudine interiore, nel tempio dell'anima, nel Regno di Dio, che è l'anima stessa; ed ivi più s'impara tacendo, con sacro silenzio di fede, che parlando". A questo punto Paolo fa presente a Lucia che tutto il suo impegno spirituale deve essere rivolto a compiere con un atto di fede piena e d'amore assoluto quest'opera celeste, che richiede un prezzo elevato, quello di morire misticamente a tutto ciò che non è Dio, ma dà la preziosa grazia di rinascere non una volta sola, ma "ogni momento a nuova vita di carità nel Divin Verbo che sempre ascolta ed ama". Che cosa deve fare quando si trova immersa nell'abisso dell'amore di Dio? Quello è il tempo in cui deve dedicarsi alla fecondissima contemplazione e all'appropriazione per amore, dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei fatti eroici vissuti dal Signore nella sua Passione, seguendo l'impulsi dello Spirito Santo, il solo che la rende capace di entrare in*

*comunione con tale mistero. Conclude la lettera chiedendo a Lucia di pregare molto: innanzitutto per la Congregazione, poi perché Dio renda possibile la fondazione delle religiose della Passione, l'opera che lei ha intravisto nella visione avuta sotto il simbolo delle colombe, e soprattutto per la salvezza del mondo intero, "tanto addormentato", perché "vive scordato delle Pene di Gesù, che sono il miracolo dei miracoli dell'Amor di Dio". Per operare tale risveglio occorrono santi operai, che richiamino gli uomini al pentimento e alla conversione tramite l'annuncio forte della Passione.*

Iesus.<sup>1</sup>

Figliuola in Gesù Crocifisso,

ebbene come avete fatto buona festa il giorno della Ss.ma Assunta?<sup>2</sup> Se avete fatta buona festa lo conoscerete dalla maggior cognizione del vostro orribile niente, dal conoscere, che se Dio vi lascia un momento voi siete andata, voi cadreste in un abisso di mali e diventereste assai peggiore di una turca.

Voi siete un miracolo della Divina Misericordia, e dovete ringraziare spesso anche la Terra perché vi regge e non v'inghiottisce nel profondo. O Lucia Figliuola benedetta! Se Dio avesse fatto una delle più piccole grazie fra le sopragrandi che ha fatte a voi, ad un assassino, a un ebreo, a un turco, non sarebbe già un gran santo? E' così. Dunque abissatevi sempre più nel vostro nulla, ingrata Creatura, e da qui avanti siate più fedele del passato allo Sposo Divino!

Ma Padre, dite voi, che ho da fare? Adesso ve lo dico.

Primo: tutta umiliata, e riconcentrata nel vostro niente, nel vostro niente potere, niente avere, niente sapere, ma con alta e filiale confidenza nel Signore, vi avete da perdere tutta nell'Abisso dell'Infinita Carità di Dio, che è tutto fuoco d'Amore: *Deus noster ignis consumens est.*<sup>3</sup>

Ve lo spiegherà D. Giannantonio.

Ed ivi in quell'Immenso Fuoco lasciar consumare tutto il vostro imperfetto, e rinascere a nuova vita deifica, vita tutta d'Amore, vita tutta santa, e questa Divina Natività la farete nel Divin Verbo Cristo Signor Nostro.

Avvertite però, che questo divino lavoro si fa nel più intimo dello spirito, nel più segreto Gabinetto ecc. Sicché morta misticamente a tutto ciò che non è Dio, con altissima astrazione da ogni cosa creata, entrate sola, sola nel più profondo della S. Solitudine interiore, nel Sacro Deserto; e questa sacra entrata si fa con l'annichilamento, si fa con la fede e il S. Amore, con alto staccamento da ogni contento sensibile per santo che sia, a cui mai si deve riguardare, e tanto meno riposarvisi; ed in tal forma, ogni volta che si fanno queste introversioni, o ritiramenti interiori,

stando in sacro silenzio di fede e di Amore, l'Anima rinasce ogni momento a nuova vita di Carità nel Divin Verbo, che sempre ascolta ed ama ecc.

O quanto avrei da dire! Ma troppo mi sono inoltrato, e chi sa se mi capite: ma che dico? S. D. M. non m'avrebbe lasciato scrivere così se non volesse farvi intendere; ed io so la vostra condotta. O Lucia! quanto siete obbligata a Dio! O quanto dovete essere umile, caritativa con tutti, mansueta, paziente, aver buon concetto di tutti, fuor che di voi stessa! O quanto dovete essere amica del silenzio, dello star ritirata, di fuggir l'ozio, ma lavorare e tacere, e dentro star con Dio, come ho detto di sopra.

Tutto il lavoro che v'ho detto si fa nella solitudine interiore, nel Tempio dell'Anima, nel Regno di Dio, che è l'Anima stessa: ed ivi più s'impara tacendo, con sacro silenzio di fede, che parlando ecc. E se in tal solitudine, e rinata a nuova vita deifica, che vuol dire vita santa, lo Sposo Divino vi porta a pescare nel Mare della Ss.ma sua Passione,<sup>4</sup> pescate pure Figliuola. Lasciatevi penetrare tutta dall'Amore e dal dolore, e fatevi vostre le Pene di Gesù.

In questo gran Mare della Ss.ma Passione pescherete le perle di tutte le virtù di Gesù Cristo. Questa Divina Pesca nel gran Mare delle Pene del Figliuolo di Dio si fa pure senza partirsi dalla solitudine e dal silenzio interiore. Gesù v'insegnerà tutto, se sarete ben umile, e morta a tutto ecc.

In questo Mare della Ss.ma Passione esclamate a Dio per me e per la Congregazione, e dopo la Ss.ma Comunione offerite all'Eterno Padre il Suo dolce Figliuolo, pregandolo che dilati per tutto il mondo quest'Opera e che l'innalzi ai voti solenni:<sup>5</sup> ma fatelo ogni giorno.

O Figliuola benedetta, se sapeste in che strette mi trovo, massime per l'ordinazione dei Soggetti, che bisogna vada mendicando i titoli di Mensa Comune, ed ora da N. S.<sup>6</sup> me ne sono concessi 8, ora 12, ed adesso sono finiti e so che il Papa è difficile a concederne altri perché la Congregazione nasce; ed inoltre bisogna combattere per far venir le Dimissorie da Vescovi lontani.

O quante difficoltà! Io tutto fò per amor di Dio. Ma i lumi sono stati dei voti solenni, e li ho chiesti sempre costantemente, e solamente per ora sono stati concessi ed approvati per semplici. Veramente così ha fatto la S. Sede con S. Camillo De Lellis, con gli Scolopi,<sup>7</sup> con altri ecc., e poi li ha elevati a solenni. Esclamate dunque, strappiamogli la grazia di mano, interponiamo Maria Ss.ma, S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe e tutti gli Angeli e Santi.

Avvertite, non fate la poltrona, che ora è tempo ecc. con la fede, umiltà e carità, e con l'assiduo pregare si otterrà tutto, perché questo deve essere parto d'orazione. E voi poverella umiliatevi assai, vedendo che S. D. M. vi fa quest'onore di darvi la parte con le orazioni in un'Opera tanto eccelsa. Vi dico di più che se non si ottiene tal grazia non potrà mai riuscire l'affare, che Dio vi fece conoscere sotto il Simbolo delle Colombe,<sup>8</sup> m'intendete? Di più, mai si potrà dilatare, mai avremo gran Soggetti di alta abilità.

Or vedete se bisogna esclamare per ottenere tal grazia. Offerite Gesù appassionato al Padre, diteli, che se il mondo non merita questa visita di tanta misericordia, lo merita però Gesù; ditegli, e

parlategli franco, ma con profondissima riverenza ecc., che il mondo vive scordato delle Pene di Gesù, che sono il miracolo dei miracoli dell'Amor di Dio, e che mandi i Servi Suoi di questa Congregazione a suonare la tromba della S. Predicazione per risvegliare il mondo tanto addormentato;<sup>9</sup> e sopra tutto pregatelo che si plachi per me, che io conosco chiaro, che sono la cagione, che si ritarda una grazia tanto stupenda.

Lo Spirito Santo v'insegnerà lui: tenete tutto segreto ecc. Gesù vi benedica, e vi faccia tanto santa, quanto desidero. Amen.<sup>10</sup>

S. Angelo ai 17 agosto 1751

Le cose che confido al vostro cuore devono star segrete, e trattarle solo con Dio; e D. Giannantonio<sup>11</sup> deve fare la parte sua dal Sacro Altare, che val più che tutto, e se non lo farà, faremo i conti.

Vostro Ind.mo Servo

Paolo della Croce

## Note alla lettera 52

1. "Gesù".
2. San Paolo della Croce ha avuto una devozione particolarissima a Maria Ss. ma Assunta, che allora non era ancora dogma di fede. Alla sua festa premetteva una preparazione di ben quaranta giorni, che egli soleva chiamare "Quaresima della Madonna". All'avvicinarsi della festa intensificava ulteriormente la preparazione con la novena, che non si riduceva a qualche momento di preghiera, ma portava a vivere intensamente tutta la giornata, sul modello di un corso molto forte di Esercizi Spirituali (cf. lettera n. 332, nota 5). In una lettera diretta ad Agnese Grazi (cf. lettera n. 542, nota 2; cf. anche lettera n. 417, nota 1), tutta tesa a celebrare i trionfi dell'Assunta, ci presenta il cammino spirituale nei termini mariani e la devozione mariana in termini mistici; e ambedue queste realtà nella loro espressione più alta di "morte mistica" e di "divina rinascita". Inoltre alla luce dell'Assunta, e quindi arricchendola della dimensione mariana, riesce a proporre la morte mistica nei termini di "morte d'amore". La devozione mariana, a questo punto non può più essere considerata un fatto esclusivamente ascetico, frutto di acquisizione, ma anche e soprattutto un fatto mistico, una grazia, un dono dello Spirito, una realtà infusa. "L'interrogazione" che nella presente lettera Paolo rivolge alla sua figlia spirituale -Avete fatto buona festa il giorno della Ss.ma Assunta?- è chiaramente funzionale e gli serve per aprirle, tramite la sua risposta e spiegazione, non solo l'orizzonte di

una devozione mariana di qualità contemplativa, tipicamente mistica, ma anche per spiegarle che la devozione mariana costituisce lo sfondo di tutto il cammino spirituale che punta alla santità del santo amore.

3. Cf. Eb 12, 29: “Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore”. Dt 4, 24: “Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso”. Cf. anche Is 33, 14.
4. Paolo presenta l’esercizio della meditazione della Passione come se fosse un lavoro analogo a quello dei pescatori. Questo è facilmente comprensibile, perché l’ambiente dove maggiormente ha sviluppato la sua esperienza contemplativa è il Monte Argentario (GR), un promontorio stupendo che si inoltra nel mare, dove la pesca costituiva una delle attività principali della gente. Affermando che la meditazione della Passione è una “Divina Pesca nel gran Mare delle Pene del Figliuolo di Dio”, dove si pescano “le perle di tutte le virtù di Gesù Cristo”, dice parecchie cose in una. La meditazione deve essere innanzitutto un’operazione di profondità, una immersione, come altre volte dirà; poi di ricerca e di attesa, infine di fruttificazione ossia di cattura e di presa. Se si pesca nel mare della Passione, sempre si troverà qualcosa, quindi mai si finirà la meditazione senza risultati. Nella meditazione della Passione non si pescano pesci, ma perle, cioè le perle delle virtù. Nel cammino meditativo si cresce e ci si arricchisce, perché ci si appropria delle virtù praticate in sommo grado dal nostro Salvatore. Anzi, le virtù che egli ha vissuto nella sua Passione diventano nostro programma di vita, e questo perché la meditazione fa nascere in noi un grande amore per lui, anzi lo fa diventare nostro unico Amore in assoluto, e quindi per più piacergli siamo anche disposti a fare volentieri ciò che a lui piace ed imitarlo. In questo senso la contemplazione della Passione sorge come esigenza della divina rinascita, cioè come frutto della convinzione e decisione di voler reagire e porre alla base della nuova situazione l’amore grande, a somiglianza di quello di Dio in Gesù.
5. In questa lettera Paolo spiega perché aveva bisogno che la Congregazione fosse elevata a Ordine religioso con voti solenni. Le motivazioni principali erano tre. Innanzitutto aveva bisogno di poter far ordinare i sacerdoti senza essere condizionato periodicamente dai permessi e dalle licenze. Infatti ogni volta che presentava la richiesta di ordinazioni, la Santa Sede faceva problemi e dava il permesso sempre e solo per un numero ristretto di candidati. Limitando continuamente il numero degli ordinandi la Congregazione non poteva svilupparsi. In secondo luogo, senza i voti solenni ci si doveva accontentare di vocazioni umili o comunque poco istruite: “mai avremo gran Soggetti di alta abilità”. Il carisma missionario della Congregazione esigeva invece persone educate e culturalmente ben preparate. Per poter ricevere in Congregazione persone idonee Paolo dovette insistere che entrassero dopo gli studi e l’ordinazione sacerdotale. E infatti tra i Passionisti delle origini molti erano già sacerdoti quando iniziarono il noviziato. Infine solo un Ordine religioso poteva avere il ramo femminile

delle monache. Paolo ottenne di averlo per puro privilegio dal Papa Clemente XIV, con la Bolla *Supremi apostolatus* del 16 novembre 1769.

6. La sigla “N. S.” significa “Nostro Signore” e intende il Papa Benedetto XIV.
7. Paolo sa che, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), la Chiesa ben difficilmente concede l’istituzione di un Ordine religioso, preferendo Congregazioni con voti semplici. Ma egli sa pure che ci sono state delle eccezioni, come nel caso dell’Ordine dei Ministri degli Infermi, detti comunemente Camilliani, fondati da san Camillo de Lellis (1550-1614), e degli Scolopi (i religiosi delle scuole pie), fondati da san Giuseppe Calasanzio (1557-1648). Egli spera quindi che anche per la sua Congregazione si ottenga tale facoltà, in modo da facilitarla e per quanto concerne le ordinazioni dei propri membri che per avere personale qualificato per l’apostolato. In realtà però non fu così. Con le “Dimissorie” o più propriamente “Lettere dimissorie”, si intende la presentazione favorevole del candidato ai ministeri ordinati da parte del vescovo della propria diocesi o dei vescovi delle varie diocesi dove l’interessato ha dimorato più di 6 mesi dopo il sedicesimo anno di età, necessarie per essere ammesso agli ordini sacri.
8. Lucia aveva avuto una “visione delle colombe” di cui conserviamo un resoconto dettagliato (cf. B. N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, pp. 167-170). Ne riportiamo il racconto in una nota della lettera diretta a Domenico Costantini (cf. lettera n. 106, nota 6), il quale realizzò “l’affare”, come lo chiama Paolo, ossia la fondazione del primo monastero delle Passioniste a Tarquinia (VT). Le colombe adombravano, nella luce della visione, le monache Passioniste che consolavano Gesù in Croce. E’ usuale infatti definire la religiosa passionista impegnata per vocazione e missione a un servizio di vicinanza, di amore e di contemplazione del Crocifisso, l’Amato del cuore, quale colomba, che dal punto di vista biblico del *Cantico dei Cantici*, l’unica vera fonte di questo linguaggio poetico-mistico, è assunta a simbolo dell’amata, della sposa. I teologi e gli spirituali, come pure san Paolo della Croce (cf. lettera n. 34, nota 4), hanno sempre fatto risaltare con piacere le valenze passiolgiche delle affermazioni centrali del *Cantico dei Cantici* e in particolare hanno visto nell’immagine della colomba che sta “nelle fenditure della roccia” un chiaro riferimento alla persona credente e amante che nel suo servizio contemplativo prende dimora nelle piaghe del Crocifisso Signore. Cf. Ct 2, 13-14: “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro”. Cf. anche Ct 5, 2: “Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! E’ il mio diletto che bussa: “Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne”. Ct 6,9-10: “Ma unica è la mia colomba la mia perfetta, ella è l’unica di sua

madre, la preferita della sua genitrice. L'hanno vista le giovani e l'hanno detta beata, le regine e le altre spose ne hanno intessuto le lodi. “Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole?...”.

9. Nella Sacra Scrittura la tromba viene spesso usata come segno escatologico, come segnale dell'imminente giudizio (cf. Gl 2, 1; Mt 24, 31; 1 Cor 15, 52; 1 Ts 4, 16; Ap 8, 6). Saranno gli angeli, in quanto ministri del giudizio vittorioso e salvifico di Dio, a suonare le trombe. Qui il “missionario della salvezza”, “il ministro della conversione”, “l'operaio della Passione” dovrebbe suonare le trombe per risvegliare gli addormentati, coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, per chiamarli al pentimento e al cambiamento di vita, prima del suono finale delle trombe escatologiche, di modo che quando squilleranno quelle trombe tutti gli uomini siano preparati ad udirle come segno di grazia, di vittoria e salvezza, e non come segno di condanna, per nessuno. Paolo ha una visione forte dell'apostolato tramite l'annuncio dell'amore misericordioso manifestato e testimoniato nella Passione. Il mondo ha bisogno di apostoli escatologici per la sua salvezza e felicità.
10. Con questo saluto termina il piccolo gruppo di lettere dirette da Paolo a Lucia Burlini, ma non la scuola di direzione spirituale che continuerà ad offrirle in altre 19 lettere che ci sono rimaste dirette a colui, che con la morte di don Magini, avvenuta nel 1752, divenne prima saltuariamente, poi a partire dal 1758 definitivamente anche suo confessore, don Giovanni Antonio Lucattini. Ciò è evidente soprattutto in alcune di esse, dove Paolo riserva degli spazi a lei, come nella lettera del 16 settembre 1752 dove le parla della “santità segreta della croce” nei termini della festa (cf. B. N. Bordo, *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini*, pp. 181-185), ma lo stesso vale per le altre, perché nel loro insieme erano tutte finalizzate a formare il suo confessore e così prestasse un degno servizio a lei. Anche se per scelte metodologiche saranno pubblicate a parte, nel volume dedicato alla corrispondenza con i sacerdoti, tuttavia per avere una visione completa della direzione spirituale che Paolo ha portato avanti con Lucia alla luce della sapienza della croce, è indispensabile leggere e approfondire queste lettere come continuazione e completamento delle cinque a lei dirette e qui presentate, anzi come se fossero un corpo unico.
11. Il cammino spirituale va portato avanti, come diceva Gesù, “in segreto” (cf. Mt 6, 6), cioè unicamente sotto lo sguardo d'amore del Padre. L'interferenza anche di persone degne può infatti rovinare ogni cosa. Qui Paolo raccomanda a Lucia di attenersi a questa regola anche con don Giovanni Antonio Lucattini, suo mediatore (cf. lettera n. 51, nota 12). Egli deve fare la sua parte solo dall'Altare, cioè deve pregare per lei e raccomandarla a Dio e basta, perché questo è ciò che veramente conta, e se non lo fa “guai” a lui! Naturalmente il rapporto di don Giovanni Antonio con Lucia è stato molto giovevole anche per il suo personale cammino spirituale di sacerdote e pastore.